

**PENSIERI
PATRIOTTICI DEL
PADRE
FERDINANDO
MABIL DELLE...**

Ferdinando Mabil



P E N S I E R I
P A T R I O T T I C I

D E L P A D R E

F E R D I N A N D O M A B I L

D E L L E S C U O L E P I E

*Ministro del Nobile COLLEGIO TOLOMEI
di SIENA.*



I N S I E N A 1777.

P E R V I N C E N Z O P A Z Z I N I C A R L I E F I G L I

Con Lic. de' Sup.



III

NICE, mia Patria, oh dolce nome! oh bella
Parte del Globo, in cui, vinto e disperso
L'errante Transalpino, il Salio audace,
Dell'adulta MASSILIA i bei costumi,
Le sante Leggi Sociali, e quelle
Del Commercio, e dell'Arti auree forgenti
In un raccolse, e diè vigor l'industrie,
Già dell'Jonìa abitator, FOCESÈ!
Oh di sì bella Madre, e sì gentile
Figlia ben degna, e dell'opposta ANTIBO
Amabile Sorella! Oh degli amori,
Di vezzi, e grazie, di valor, d'ingegno,
E di belle Esistenze albergo vero.
NICE... volea più dir quando repente
Uom grave, maestoso, e carico d'anni

IV

Mi si fa innanzi, e gentilmente accenna
Ch'io sospenda il cantar. Ceruleo ha il manto,
Terzo qual vetro, e trasparente, in cui
D'osservati Pianeti, e di Comete
Son nuovi moti in varj Cerchi espressi:
Fascia d'oro contesta, e di Zaffiri
Scende obliqua sul petto, e fanno in essa
Del cerchio i segni vaga mostra, e in mezzo
I cinque di Saturno Astri novelli.
Scherzan d'intorno a lui Genj vivaci;
Chi di Squadre, e Compassi, e Planisferj,
Chi di pendoli armati, e chi di lunghi
Telescopici tubi. A tale aspetto
Alto stupor m'assale; ed egli intanto
Così prende a parlar: O tu, cui Febo
Concesse già non volgar plettro, è rime,

Ed

V

Ed or co' sciolti immaginosi al dolce
 Gusto di Libertà temprati carmi
 Prendi NICE a cantar , degno argomento
 D' aurata cetra, e d' auree corde, ascolta
 Queste del mio candor note veraci.
 Anch' io nel dolce April de' miei verd' anni
 Di scelte forme, e latin modi un serto
 Formai di Cirra in sul bel colle a NICE ,
 Alla Patria comun picciol ruscello (*)
 Indisfinto sen vò nel patrio fiume .
 A Melpomene attenta al mio nascente
 Fervido immaginar piacque il lavoro ;
 M' accolse in sen , baciommi in fronte, e poi
 D' Apollíneo licor tutto m' asperse .
 Videlo Urania, e dolor n' ebbe ; intenta

* iij

Coll'

(*) *Perinaldo dans la Comté de Nice.*

VI.

Coll' util sempre a misurare il bello,
Del verace saper le traccie, i fonti,
Il possesso, l'amor m'addita, e inspira
Tutto, per trarmi a se, l'orror del folle
Mio vaneggiar, e vi riuscì; ma come!
Nembo di schiere armate, ah! rimembranza!
Appare allor sul vicin VARO, e strage,
E fangue porta nelle mani, e morte:
Dal bel di Gibraltar famoso stretto,
Spiegate al vento l'inimiche insegne,
Selva sen vien di cento navi, e cento
Che di se copre il mar: globi di ferro
Con empito crudel batton le mura:
Scoppian bombe d'intorno orride bombe:
Già la fiamma è ne' tetti: ardon distrutte
Le magnifiche moli, i bei Palagi:

Pur

VII

Pur si resiste, e tutto è orror! ma indarno:
Con terribil fragor crolla, e rovina
Fin dalle fondamenta il gran Castello,
Baluardo d'Italia, ed ecco il sacco.
A spettacol sì tetro, e sì crudele
Non reffe il cor: versai di pianto un rio
Sulle ceneri amate; egro, e dolente
Vistomi Urania allor, lieta e festosa
Accennandomi il ciel, per man mi prende;
E seco lei portami a volo in quelle
Di nuovi abitator sedi più fauste.
Or cangiato è il destin: tutto si cangia,
Tutto ancor si rinnova: or la riveggo
Dalle rovine sue forger più bella:
Altre Torri, altre Moli utili, e belle
Ergonfi al cielo; altri Palagi, in cui

VIII

Nobile Architettura, e bel disegno
Gareggian fra di loro: Archi, e Teatri
Veggio con ampie vie, con bei passeggi,
Con cento in giro aurati cocchj; e dove
L' Assenzio sepolcrale, e l' infelice
Rovo cresceva già pingue, e fatollo
D' organiche particole disciolte,
Or veggio germogliare il bel Giacinto
L' Anemolo gentil, la Rosa; e dove
Paludi infette, acque stagnanti, e morte,
Il galleggiante Giunco, e la Ninfèa,
Altrici ognor di velenosi insetti,
Ingombravano il suolo, io veggio un Porto:
Nocchier, sia tu Britan, Batavo, o Gallo,
Che d' or carico, e di gemme pellegrine
Sciogli da' Lidi Eoi, quì, dove mille

Rup-

IX.

Ruppero già superbe antenne, ed ora
Trovan dolce ricetto in dolce calma;
Le vele ammaina, e inalberate a gala
Le sventolanti insegne, e tutta adorna
Dell'errante Città e prora, e poppa,
Fra lieti viva, e lieto suon saluta
Colla salve reale il mio Gran CARLO.
Quindi segui il tuo corso, e al patrio lido
Giungi felice alfin; dove ti attende
La palpitante sposa, i figli amati.
Se avvien però, che bel desio ti sproni
Con nuove merci, e più costanti venti
Le Antille a valicar fertili in canne,
Oppur tagliato l'equator due volte,
Stanco dal navigar ti accolga, e dia
La Cannella Ceilan, Banda la Noce,

* iiiij

E con

X.

E con tai droghe preziose, e grate
Quì ti piaccia tornare, allor vedrai
Dell'Augusto VITTORIO opre ammirande
Ampio fondo, e miglior per Lui già morde
L'ancora, e trova largo spazio, e nuovo
Lo Scrutator dell'acque, e inſiem de' fondi
Piombo piramidal: canapi, antenne
Pronte a' biſogni, e vele, e farte intorno
Veggonſi ſparſe, acque ſalubri, e fonti
D'indefettibil vena, Alberghi, e Banchi
Della fede comun fidi cuſtodi.
Per Lui ſi ammira ancor, opra romana;
In fra ſpianati acrocerauni ſcogli
Strada real, per cui paſſa, e ritorna
La varia merce o ſopra carri, o ſopra
De' curvi portator ſpalle calloſe,

E lun-

E lungo al Molo il Rivellin che forge.
 Ma allor vedrai, o dubbia sia la notte,
 Alto splendore, o se l'Aurora appare,
 Con essa biancheggiare aerea Torre:
 Vedrai le pria neglette acque del Varo
 Con Idraulico aidire in un raccolte
 Ad arte livellato ampio canale,
 Or volger ruote di mulini, or germi
 Pronti a spuntar render fecondi, o a rivi
 Diramate nutrir l'Arancio, e'l Moro:
 E a sì bell'opre, e tante, alle paterne
 Provide cure, onde felice ei rende
 E indusire il Cittadin, memore, e grato
 Vedrai di Nice il cor: vedrai sul Porto
 Nella più bella, e popolosa parte
 Equestre Simulacro, in cui sia scritto =

XII.

AL CITTADINO RE . L'inchina , e parti .
Or dimmi , o Vate , a sì gran fregi , e tanti ,
Ond' ella il capo infra le belle bella
Città d' Italia alteramente estolle
Dovea tacermi ancor ? dovea scortese
I benefizj suoi sparger d' oblio ?
No : dal mio petto ricordevol sempre
Lungi n' andò la sconoscenza rea .
Prendi : vergato in ciel ho questo foglio ,
Che a te , Sacro Ministro , or io consegno :
In questo io parlo a' dotti Genj , e sono
I sensi miei senza mistero espressi :
Tu lo leggi alla Patria ; è sacro a Lei :
CASSINI io sono ; al ciel ritorno : addio .
Qual rimase Colombo , e dopo lui
Cortès ardito , ed il crudel Pizzarre ,

Che

52

❧ XIII. ❧

Che nuovi mari valicati, e nuove
Terre scoperte, al sol veder neglette
Giacer le gemme, e l'oro sparso intorno,
Oro al collo, oro a' labri, oro agli orecchi
Di non più visti abitator felici,
Tesori immensi immaginaro, e immense
D'argento, e gemme, e d'or fonti inesauste;
Tal'io del gran Cassini al nome solo,
All'alta fama, onde ancor ferve, e bolle
L'astronomico ingegno, oh quai tesori
Deggio sperare in questo foglio ascosi!
NICE del tuo desir io ben m'accorgo:
Odimi adunque: ecco ch'io l'apro, e leggo.

FRATELLI, il ciel lieto festeggia, e gode
De' vostri Studj, utili Studj; e l'uso
Novello di Ragion sodo, e reale

Sulle

XIV.

Sulle rovine omai della languente
Metafisica altera, ufa mai sempre
I certi oltrepassar limiti angusti
Dell' umano saper, degno è di Vor.
Degno è il bando a' sistemi: e qual follia
Sdegnar de' sensi il raro dono, e vane
Immagini seguir, larve, e chimere?
Quanti per tal cagion lumi, e vantaggi
Giaccion sepolti ancor! Tutto è in Natura
Dell' utile in ragion. Lodansi invano
Le belle leggi di Trazion, d'Impulso
In questi vasti immensi spazj: invano
L' Algebra più sottil masse, e distanze
Calcola altronde con rigor, qualora
Della Terra, sebben picciolo anello
Della catena universal, non fieno

Tutti

Tutti i rapporti affai distinti, e conti.
 Molt' io già vidi, e vel sapete, e scrissi;
 Molt' osservò MARALDI ancor; LA CAILLE
 Vide di più; vede ancor più LA LANDE;
 Ma l'occhio in Ciel, la mano, e il fenno in Terra;
 E a' nostri lumi, e calcolate carte
 Fatto saggio il Nocchier, solca tranquillo
 Di Magellan lo Stretto, il Capo d' Horne;
 I più rimoti intatti mari, e scherza
 Sotto la Linea ancor: del Globo omai
 Nota la superficie, ardito, e franco
 Scorre il Viaggiator Spiagge, e Deserti;
 E Laghi, e Fiumi, e nuova gente, e nuove
 Utili produzion scuopre, e rivela.
 Chi non pregiò, chi non ammira ancora
 L'opra di tante, e sì diverse, e nuove

Mac-

XVII.

Dell' Affrica nonmen, barbara anch' essa?

Chi non vede il periglio? e chi nol teme?

Dall' Are de' Fileni infino al capo

Detto Spartel oh qual fermenta, e bolle

Spirito di barbarie empio, e crudele!

Questa fatal rivoluzion futura

Si potria difviar; ella sol chiede,

E chi fia tardo ad abbracciar l' invito?

Una legge, una forza, ed un volere!

Seguasi intanto il cammin preso, e fia

Norma a' Nipoti il vostro esempio, e loro

Maestra la Natura, e Libro il globo.

Ma tutto ancor, tutto non dissi: il Cielo

Che non ha guari con orror vedea

Di Natura, e di Grazia, i doni eletti

In strane guise sfigurati, e lordi.

Di

XVIII.

Di sangue sparso o sopra ruote, o sotto
Ombre false, e pretesti, Anime schiave
Di maligna ignoranza, e accorto errore,
Or brilla festeggiante, e lieto accoglie
Alme belle in virtù, belle in costumi,
Cui già corrippe l'uso cieco, ed ora
Schiude una vera educazione, e compie
Beneficenza e grande Amore: Ah questa
Universal FRATERNITA', che Dio
Libera volle in suo potere, e schiava
Pietoso ricoprò, suoi ceppi infranse,
E fatto Amore arbitro solo, e Donno
Del codice novel mite, e soave,
Volle soave il giogo, e mite il peso:
Questa che della forza il duro impero
Stanca omai di soffrir da' boschi escita

Leggi

XIX.

Leggi compose, il Magistrato, e Regno.
 Questa, che mercè vostra, il già temuto,
 Sacro a' misteri, impenetrabil Trono
 Apre, e differra ognora, e libra in esso
 De' delitti il valor, molce le pene,
 E al coronato Cittadin rammenta
 I sacri patti, ch'ei rispetta, e falli
 Costante rispettar: questa, che 'l guida,
 Solo talora, a sollevar di Terra
 Il merto occulto, e i chiari genj oppressi,
 Onde libera omai fiede ne' sogli,
 Sotto novelli Mecenati, e Augusti,
 L'indivisibil verità compagna:
 Questa di società madre feconda,
 Di tutti i climi abitatrice sola,
 Non per sete di sangue, o fame d'oro;

Non

Non più di Lauro trionfal , ma solo
 Di pacifico olivo ombrata il crine ,
 Colle scienze , e le bell' arti a fianco ,
 Circoli col Commercio , e insieme viaggi .
 Che se de' Russi all' animoso zelo
 Cedeste omai la bella gloria , e 'l vanto
 Del passaggio da voi tentato invano ,
 E del soave lor dolce Governo ,
 Per cui , già culto , il saper vostro ammira
 L' Artico abitator del freddo Polo ;
 Itene all' altro , le cui vaste Terre
 Voi già vedeste , e foste visti : oh quali
 Sdegni di vostre cure utili oggetti !
 Dell' asse il tardo , ed insensibil moto ,
 Alta cagion delle passate , e delle
 Rivoluzion future , avrà sue tracce

O sul-

24

XXI.

O sulle terre, o sovra il mar lasciate:
E se ne' Poli son costanti i venti,
Non men che presso l'equator, la somma
Di loro azione, e reazion darà
Colla diurna rotazion del globo
Delle vicende lor più certi augurj:
La calamita, e 'l declinar dell'ago
Faria palese il suo brillante arcano;
E la curva d' HALLEY darebbe allora
Norma sicura alle marine carte,
Itene dunque ad abbracciare i vostri
Fratelli Australi, a porger loro i veri
Lumi di culto, e social costume;
Tal che si dica a vostro onor, che il Globo
In cinque zone già distinto, e in tanti
Climi, siccome ancor la specie umana

In

XXII.

In bianco, in giallo, in olivastro, in negro,
Quello formi una zona, e un clima; e questa
Una sola Famiglia, ed un sol Capo.

NICE, CASSIN parlò, convien ch'io taccia.
Sol ti rammento il meditar sovente,
Che fosti figlia dell'industria, e puoi
Col sovrano favor esserne madre:
Tutto a sì fausto onor, tutto t'invita:
Il Genio, il Sito, il Mar, il Clima, il Porto.

F I N E.

